Sale la tensione attorno alla giunta

Salvador: ora Duarte teme di essere travolto dalla destra militare

Una serie di dichiarazioni « distensive » - Non esclusa una trattativa con il Fronte democratico rivoluzionario

SAN SALVADOR — Il pronunciamento di un esponente della destra eversiva (il maggiore Roberto D'Aubisson, che martedì sera ha invitato i militari del Salvador a rovesciare la giunta) ha improvvisamente fatto salire la tensione attorno alla già fragile compagine governativa del Paese. Nello spazio di poche ore il presidente Duarte ha ordinato l'arresto del maggiore D'Aubisson, si è detto disposto a trattare con i dirigenti del Fronte democratico rivoluzionario, ha annunciato una estensione dei termini dell'amnistia offerta l'11 febbraio scorso a tutti i guerriglieri *« che si fossero arresi e costituiti »*.

L'improvvisa *« apertura »* del presidente della giunta rivela il timore che il precipitare della situazione possa dare il colpo di grazia alla coalizione tra dc e militari. D'altra parte Duarte — in apparente contraddizione con le sue dichiarazioni di disponibilità — ha affermato di non avere in programma per l'immediato futuro incontri o contatti con intermediari o mediatori per la ricerca di una soluzione politica alla crisi. Sembra dunque confermata la sua assenza al congresso internazionale dei partiti democristiani che si terrà a fine settimana a Bonn, e dove Duarte avrebbe potuto incontrarsi anche con i rappresentanti dell'Internazionale socialista.

Dopo il « no » al referendum-truffa

L'opposizione chiede il ripristino delle libertà in Uruguay

ROMA — Dimissioni immediate di Aparicio Mendez da presidente della Repubblica; ristabilimento della libertà come valore fondamentale in tutte le sue forme; liberazione di tutti i prigionieri politici e sindacali; confronto tra tutti i partiti politici; convocazione di elezioni per la costituzione di una Assemblea che abbia come protagonista il popolo ed esprima la sua volontà: in queste cinque proposte si sintetizzano le azioni che « Convergenza democratica in Uruguay » — l'organismo antifascista unitario cui aderiscono tutte le forze politiche che si oppongono alla dittatura militare salita al potere nel giugno del '73 con un « golpe » — sta portando avanti e che sono contenute in un documento firmato da noti esponenti politici rappresentanti il Partito Nazionale, il partito « Colorado » e il « Frente Amplio » (PC, PS, DC e indipendenti).

A Roma, ieri mattina, è stato lo stesso presidente della « Convergenza », Juan Raul Ferreira, accompagnato dal segretario esecutivo Justino Zavala Carvalho e dal membro della segreteria Luis Schave, ad illustrare la situazione uruguaiana creatasi dopo il « no » espresso dalla popolazione nel referendum-farsa del 30 novembre scorso indetto dalla Giunta golpista.

« Il trionfo della volontà popolare — ha detto Ferreira, nella conferenza stampa svoltasi presso la sede dell'IPALMO — è solo l'inizio della nostra lotta, anche se costituisce un momento decisivo per la democratizzazione. La dittatura ha dimostrato interamente la sua incapacità di gestione rispondendo con azioni repressive all'espressione popolare. "Convergenza democratica" cercherà ora, legalmente, di fornire alternative valide ».

Secondo Ferreira ci sono stati due fatti importanti nel 1980: la costituzione negli Stati Uniti, di una Commissione per i diritti umani in Uruguay e il risultato del « plebiscito » indetto dal regime militare uruguayano, che pensava di poterlo manipolare. Sulla base di queste due realtà, « anche se seguiamo con molta apprensione la politica estera della nuova Amministrazione americana, siamo fiduciosi »: ha detto Ferreira: « la nostra condizione crediamo sia diversa da quella di altri paesi latinoamericani ».

« Di solito — egli ha aggiunto — ci si chiede cosa farà la dittatura di fronte all'avanzata delle forze democratiche: questa volta, invece, sarebbe necessario chiedere anche cosa faranno le forze democratiche. "Convergenza" ha già presentato il suo programma. Non sono grandi richieste: ma sono le minime indispensabili. Tutto il resto verrà con il dialogo interno ».

Ungo a Roma incontra Craxi

ROMA — Il presidente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, Guillermo Ungo, giunto ieri mattina a Roma, è stato ricevuto dal segretario del PSI Bettino Craxi col quale ha avuto un lungo colloquio.

Mentre i fascisti minacciano: « legge del taglione »

Spara ancora l'ETA a Bilbao Ucciso un ufficiale di polizia

MADRID — La « tregua delle armi » in Spagna è durata lo spazio di un mattino. Ieri un'altra vittima del terrorismo, dopo il mortale agguato fascista dei giorni scorsi: a Bilbao è stato ucciso l'ispettore di polizia Raimundo Moya, abbattuto a colpi di pistola da presunti terroristi dell'ETA. Raggiunto da tre pallottole, l'ufficiale è morto poco dopo il ricovero in ospedale. E' la settima vittima di quest'anno.

Sul versante della eversione di destra, altre tre persone legate al « Battaglione basco spagnolo » sono state arrestate ieri mattina in provincia di San Sebastian. Intanto la notte scorsa l'organizzazione terroristica di destra aveva fatto pervenire a vari organi di stampa un comunicato nel quale ammetteva di aver ricevuto un duro colpo con gli ultimi arresti e minacciava di applicare *« la legge del taglione »*, ricordando che il suo principio è quello di uccidere quattro membri dei simpatizzanti dell'ETA per ogni agente delle forze dell'ordine morto in un attentato.

Frattanto Fraga Iribarne, leader del partito di destra « Alleanza popolare », ha dichiarato in una intervista che *« lo stato di eccezione è l'unica soluzione per le province basche spagnole »* e si è dichiarato a favore della reintroduzione della pena di morte in Spagna. L'esponente della destra ha tentato di minimizzare la portata del tentativo di colpo di Stato definendolo *« un colpo di mano completamente fallito »*. Fraga Iribarne ha aggiunto che *« senza il terrorismo separatista non sarebbe successo nulla »*.

Nessuna novità di rilievo è intervenuta nella giornata di ieri nella vicenda di Enrique Castro « Quini », il giocatore del Barcellona rapito domenica scorsa. Sebbene alcuni giornali assicurino che il Barcellona ha pronto il denaro per il riscatto, nessun portavoce del club ha confermato o smentito la notizia, e sull'argomento le fonti governative non si sono ancora pronunciate. Alcuni compagni di squadra di « Quini » hanno detto di non aver ancora deciso se giocare o no la partita di domenica prossima contro l'Atletico di Madrid.

E' probabile che la Federcalcio spagnola decida in ogni caso di sospendere la partita. Per quanto riguarda le indagini, ancora riserbo assoluto. A Barcellona il ministro degli Interni ha inviato altri mille agenti di polizia nella speranza che possa prima o poi chiudersi il « cerchio » attorno agli autori del sequestro. Migliorano frattanto le condizioni della moglie del calciatore, Matia de las Nueves, che è svenuta ieri nella propria abitazione ed è stata affidata alle cure dei medici.

Apprezzamento

I giornalisti hanno infine domandato informazioni sull'andamento della consultazione promossa nel partito sulle indicazioni di voto per i referendum. *« Dai dati che ci sono stati forniti* — ha riferito Pajetta — *sembra di trarre la conclusione che le indicazioni scaturite dal Comitato centrale siano state sostanzialmente accolte, pur con alcune differenziazioni di orientamenti e anche di voti tra federazione e federazione, in particolare sull'ergastolo, porto d'armi e tribunali militari. Ma l'orientamento mi sembra « sì » alla abolizione dell'ergastolo e alle modifiche dei tribunali militari. Piuttosto, voglio sottolineare* — — ha concluso Pajetta — *quella che mi sembra l'indicazione politica più importante della consultazione: quella che, quando diciamo che bisogna discutere, poi lo facciamo veramente; e che, quando diciamo che votiamo, poi effettivamente votiamo* ».

Da parte sua, il compagno Paolo Bufalini, intervistato ieri dal GR1 sulle accoglienze riservate dal PCUS alla delegazione del PCI, ha precisato che *« noi abbiamo protestato »* per questo trattamento e che i sovietici hanno risposto escludendo *« motivi politici »*. *« La risposta* — ha precisato Bufalini — *non ci ha convinti »* ed ha aggiunto che non c'è *« bisogno di sottolineare che il PCI è stato sempre autonomo »*, ed *« ha confermato la sua piena autonomia e indipendenza di giudizio, dignità nazionale e fermezza anche nei confronti del PCUS »*.

Circa il futuro dei rapporti Bufalini ha detto di non poter fare previsioni rilevando tuttavia che *« senza dubbio l'episodio dimostra che vi è qualcosa che inceppa i rapporti tra noi e il PCUS »*.

Interrogato quindi circa un uso doppiamente strumentale che il nostro partito avrebbe fatto delle divergenze col PCUS, e cioè per accreditare da un lato la nostra autonomia e dal lato opposto per tranquillizzare *« frange filosovietiche »* nel PCI, Bufalini ha risposto che *« attribuire a noi che siamo un grande partito, che abbiamo una grande storia, degli atteggiamenti furbeschi di una banalità e di una ingenuità totale »* è *« la manifestazione di una mentalità machiavellica »*. *« Perché a scopo di politica interna? Perché se noi dimostrassimo di litigare con i sovietici ci ammetterebbero al governo? Ma non facciamo ridere! Insomma* — ha sottolineato — *chi non vuole che noi andiamo al governo, non lo vuole non perché non strilliamo o litighiamo con qualcuno, con i sovietici; non lo vuole perché non vuol cambiare le cose »*. Bufalini ha quindi rivendicato al PCI una visione più ampia delle relazioni internazionali: *« Le nostre posizioni di politica internazionale (e questo voglio dirlo* — ha precisato — *a coloro i quali ragionano in termini di un deplorevole e umiliante provincialismo italiano) sono dettate da una visione dei rapporti mondiali, delle grandi questioni che riguardano il mondo e ogni singolo paese »*.

Per quanto riguarda poi l'altro aspetto della presunta strumentalizzazione Bufalini ha messo in evidenza che *« nel nostro partito (questo spesso non lo capiscono gli altri e forse non lo capiscono neanche i sovietici) c'è l'abitudine di discutere apertamente, di criticare apertamente la linea del partito, i dirigenti del partito. Se poi vi sono sentimenti filosovietici perché deve far meraviglia? Mi meraviglierebbe il contrario. Noi PCI, forza rivoluzionaria* — ha detto — *siamo nati dall'ottobre del 1917, dalla grande rivoluzione d'Ottobre »*, siamo figli cioè — ha concluso — della speranza apertasi nel mondo con quella rottura storica.

Votano

stavano ancora guardando le prime pagine dei giornali che parlavano di « guerre salariali », mentre dalla tribuna Silvano Ridi, della CGIL campana, denunciava il pericolo di una diatriba che può apparire punitiva per il terremotato del sud che lotta per una *rinascita vera*.

Non che siano scomparse le spinte salarialistiche (ad esempio, Tiboni, della FIM-CISL lombarda, ha insistito con particolare enfasi). Ma la correzione di tiro si è imposta prepotentemente con interventi di tutt'altro segno, come quelli di Antoniazzi, della CISL lombarda, che ha invitato a superare logiche contrapposte come nel caso della riduzione d'orario; di Cisco, degli alimentaristi UIL, che ha sollecitato un recupero pieno delle conquiste contrattuali sui diritti d'informazione; di De Carlini, segretario generale della CGIL Trasporti, che ha ricordato come questo è il « sindacato dei consigli » e non « il sindacato e i consigli »; di Bentivogli, segretario generale della FIM-CISL, che ha denunciato come sul Mezzogiorno si sommano oggi la crisi delle grandi imprese del nord, l'inflazione e le conseguenze del terremoto. E poi sono scese in campo intere strutture unitarie (la FLM e la FLC, su un altro versante) con proposte — da discutere oggi — tese a non puntare tutto sulla rivalutazione delle liquidazioni congelate dal '77, ma a legare il recupero all'insieme del rapporto tra il salario diretto, quello di fine lavoro e la pensione.

Si è cercato, così, di ritrovare il filo di una strategia che — come ha sostenuto Lama — deve puntare sì a recuperare il terreno perduto nella distribuzione del reddito, ma senza rinunciare alla priorità di un cambiamento vero delle strutture economiche.

I tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL si sono rivolti direttamente a quelle aree del sindacato che, nelle fabbriche come in questo convegno, hanno dato voce alle tensioni, alle delusioni e al malessere.

« Non usciamo dalle nostre difficoltà — ha sostenuto Carniti — *se non troviamo una concezione coerente tra il disegno di cambiamento e la nostra specifica azione contrattuale »*.

Ma sul come rendere concreto questo intreccio le posizioni sono e restano diverse. Il segretario generale della CISL ha indicato la strada della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, con questa argomentazione: certo, la riduzione non crea automaticamente nuova occupazione, ma se la produttività cresce più rapidamente della produzione si crea sicuramente disoccupazione; occorre, allora, vincolare l'aumento della produttività a una ripartizione diversa delle possibilità di lavoro.

Benvenuto, dal canto suo, ha sostenuto che, per evitare un vuoto di rappresentatività, occorre difendere tutte le espressioni del mondo del lavoro tenendo conto dei mutamenti intervenuti nella composizione sociale: di qui la proposta di una diversificazione del punto di contingenza che *« oggi non è uguale per tutti »* in quanto inquinato dall'inflazione e dal drenaggio fiscale.

Lama, infine, ha posto l'esigenza di un rapporto organico tra politiche contrattuali, scelte salariali e programmazione dell'economia con le priorità già individuate all'Eur: *« Nessuna tecnica contrattuale* — ha sostenuto — *può fronteggiare tassi di inflazione del 20% né sopperire alla mancanza di risorse reali »*. La riduzione dell'orario di lavoro — ha ribattuto il segretario generale della CGIL, — è uno strumento importante per intervenire e condizionare i processi di riconversione e ristrutturazione, non una panacea come appare dallo slogans *« lavorare meno, lavorare tutti »*.

Quanto alla scala mobile una battaglia dura la si dovrà affrontare, ma per difendere questa conquista, visto che c'è una volontà di rivincita dell'avversario, e il tentativo di approfittare della crisi per scaricarla brutalmente sulle spalle del lavoratore.

Questi i termini degli obiettivi che i delegati sono chiamati a selezionare per primi. Poi la parola passerà ai lavoratori, nel vivo di una mobilitazione che è destinata a durare.

C'è — infatti — una vertenza col governo che ancora non conosce sbocchi economici definiti: c'è la stretta creditizia, con il corollario delle mance corporative — ci si chiede — o il piano triennale, con i supporti della programmazione di settore degli investimenti, a caratterizzare la politica dell'esecutivo?

Carniti ha denunciato un *« processo di disarticolazione e frantumazione dello stato »*, che certo non si combatte con una tecnica del potere che vede *« una maggioranza costretta a provare a se stessa di esistere »*. E Benvenuto ha parlato del rischio di *« divenire oggetti e non più soggetti della dialettica politica »*.

Ecco perché si deve andare — ha sostenuto Lama — a un « confronto essenziale » decisivo col governo che, se non vuole o non è capace di fare questo, si troverà di fronte, in lotta, l'intero mondo del lavoro ».

E' anche questo un banco di prova per l'autonomia e l'unità del sindacato. Carniti non ha nascosto il rischio della *« logica mutilata »* di un processo di unificazione che non utilizza tutti i propri strumenti ma delega l'azione di trasformazione alla aspettativa di un diverso equilibrio politico. Benvenuto vede nel recupero di una proposta strategica la possibilità di aiutare il superamento dell'antagonismo tra le forze progressiste.

« Cominciamo subito », ha detto Lama. Da cosa? Consegnando ai lavoratori il compito delle scelte e rilanciando davvero il processo di unità avviato nel '71. C'è un appuntamento immediato: l'attuazione degli impegni assunti a Montesilvano per dar vita a strutture unitarie che progettino nel territorio le tematiche e l'impegno di cambiamento del sindacato. Non si può certo restare senza strutture, pena arrangiarsi ognuno per proprio conto. C'è chi parla di *« ritorno a casa »*. *« Facciamo attenzione* — ha detto Lama — *che quella casa alla quale non vogliamo tornare non sia la sola casa disponibile, perché in questa ipotesi nessuno avrebbe scelta »*.

Segretari

lasciati alle aziende negli ultimi anni attraverso la sterilizzazione della contingenza, ma è anche quello di costruire per il futuro, attraverso una vera e propria riforma delle buste paga, un salario moderno, consistente, con un peso fiscale equo, accompagnato da pensioni davvero decorose che corrispondano sul serio all'80 del salario e non al 70% come avviene ora e con una cadenza della scala mobile trimestrale.

E' un ragionamento che chiama in causa i temi complessivi della busta paga. Tutti ormai lanciano frecciate sull'appiattimento retributivo, sul mancato riconoscimento della professionalità. Ma chi dovrebbe essere pagato di più? L'autista oppure l'impiegato dell'ATAC di Roma? Come mai oggi in una grande azienda piemontese la segretaria di un direttore generale, addetta alle telefonate e a servire il caffè quando ci sono gli ospiti, prende uno stipendio superiore ad un'altra impiegata che da mattina a sera traduce sofisticati saggi dal tedesco? Anche questa è « giungla retributiva ». Il sindacato qui a Montecatini dice con chiarezza che non intende cavalcare ogni richiesta salariale, vuole mettere ordine, riconoscere « il valore del lavoro ». Ma quelli che oggi mettono sotto accusa CGIL, CISL e UIL per aver determinato nei luoghi di lavoro appiattimenti e sperequazioni insieme, dovrebbero puntare l'indice innanzi tutto contro un governo che concedendo ai medici aumenti pari ad un milione e mezzo di lire accende sul serio le polveri di una guerra salariale esagitata.

Resta comunque un problema di fondo. Il mondo del lavoro, i diversi « soggetti sociali », si rappresentano solo contrattando con serietà e rigore il costo della forza lavoro? Noi crediamo invece che anche dall'autista dell'ATAC, come dall'operaio delle Presse FIAT o dalla impiegata traduttrice di tedesco venga una richiesta che investe il modo stesso in cui è organizzato il lavoro, la richiesta di un potere di intervento sulla propria attività (« non di solo pane vive l'uomo », diceva un delegato), la richiesta di una proposta di trasformazione della società in cui poter vivere meglio e ritrovarsi.

La riflessione di Montecatini può essere una base di rilancio, frutto di un confronto aperto, impegnato. E' quello che si aspettano i lavoratori italiani. Non una « lista di desideri » — come ha detto Lama — ma un piano di mobilitazione e di lotta su obiettivi concreti.

Chiaromonte

ha detto: « Non nego che sono uno dei firmatari del referendum » *per aggiungere subito dopo:* « Siccome tutti mi conoscete e sapete che non sono un salarialista, sapete anche che l'ho fatto per smuovere una situazione di stallo. La nostra proposta ci consente ora di aprire la discussione, il confronto ».

Una vicenda delicata, insomma, che appassiona i lavoratori, dirà Chiaromonte nella sua relazione, e che non ha una via d'uscita facile, né « si può risolvere a colpi di sì o di no » *come vorrebbero i promotori dei referendum. E se un « no » chiaro bisogna dirlo all'iniziativa dei sindacati autonomi che vogliono ritornare a « prima del '77 » ripristinando anche le scale mobili anomale, diverso è il discorso per il referendum di Democrazia proletaria che, dopo non pochi pasticci, ora chiede solo lo sblocco della contingenza sulla liquidazione.* « Noi — *ha detto Chiaromonte* — non abbiamo nessuna direttiva da dare su questa questione. Vogliamo invece ragionare con i lavoratori, vogliamo fare uno sforzo di razionalità. E, appunto il ragionamento ci porta a dire che questo referendum è inutile: se il referendum passasse *(nell'82, forse - n.d.r.)* non verrebbe riparata quella che i lavoratori sentono come una ingiustizia e non si eliminerebbero le sperequazioni che oggi ancora esistono fra le categorie: e fra operai e impiegati. In effetti nel 1977, quando approvammo la legge che recepisce un accordo sindacale, partimmo oltreché dalla preoccupazione per la situazione economica e sociale del paese, dalla volontà di procedere alla riforma della struttura del salario, e allo sfoltimento della giungla retributiva *« ».*

Quale la via da seguire, dunque? Il compagno Chiaromonte ha parlato di una « strada maestra » *su cui incamminarci: una proposta di legge che modifichi alcuni punti della legge 91 e precisamente la norma che blocca, a partire dal febbraio del '77, la contingenza sulla liquidazione, lasciando invariate tutte le altre positive conquiste (l'eliminazione della piccola giungla delle scale mobili, ad esempio). Il disegno di legge, ha insistito Chiaromonte, non può essere frutto di un lavoro a tavolino. Il compagno sen. Antoniazzi, che da quindi il dibattito ha chiarito i termini della proposta comunista, parlando con i giornalisti l'avera definita una* « proposta aperta ». *E Chiaromonte a ribadito:* «E' una questione che non possiamo affrontare da soli. Dobbiamo discutere con i lavoratori, promuoveremo incontri con i sindacati e la Confindustria. Entro due mesi dobbiamo aver concluso la consultazione ed essere pronti a presentare la legge. Anche dalla mobilitazione che riusciremo a creare dipenderà la possibilità reale che il provvedimento passi entro la fine di quest'anno ».

« La nostra proposta — *ha detto ancora Chiaromonte* — risponde a tre esigenze: riparare alle ingiustizie subite e che non sarebbero sanate da una semplice abrogazione delle norme sulla sterilizzazione; avviare un processo di unificazione di tutte le normative relative all'indennità di quiescenza; riformare il sistema pensionistico ».

Ed ecco le proposte dei comunisti:

1) *per i nuovi assunti si propone che (in ogni settore e per ogni qualifica, sia operaia che impiegatizia) la liquidazione corrisponda a quindici giorni di salario indicizzati per ogni anno di lavoro;*

2) *per i lavoratori in forza, partendo dalla necessità di salvaguardare i diritti acquisiti, si propongono due ipotesi:*

a) *una rivalutazione della liquidazione in modo da garantire il recupero della metà del valore degli scatti di contingenza maturati dal febbraio '77 al momento dell'entrata in vigore della nuova legge, fermo restando per gli anni futuri i meccanismi di calcolo dell'indennità di liquidazione previsti dai contratti di lavoro;*

b) *recupero di una parte della somma perduta per la sterilizzazione come nell'ipotesi a) e, per il futuro, un nuovo regime (15 giorni di salario per tutti e per ogni anno di lavoro, indicizzati);*

3) *per i lavoratori che sono andati in pensione o hanno dato le dimissioni prima dell'entrata in vigore delle nuove norme (e che rischiano quindi di non recuperare nulla) si propongono detrazioni fiscali da concordare;*

4) *la nuova legge deve prevedere anche possibilità di attingere alla liquidazione anche durante il rapporto di lavoro;*

5) *per la riforma del sistema pensionistico il PCI propone un meccanismo che assicuri al pensionato l'effettivo godimento dell'80 per cento della retribuzione (oggi, a causa dell'inflazione, chi ha 40 anni di anzianità arriva al massimo a percepire il 65/70 per cento) e la trimestralizzazione della scala mobile.*

« Da questa assemblea — *ha detto dunque Chiaromonte* — comincia il lavoro ». *E il lavoro è già cominciato a partire dal dibattito che anche ieri sera si è svolto. Intanto, c'è stato un primo confronto con le altre forze politiche (è intervenuto un compagno del PSI) e uno dei promotori del referendum di D. P., Delle Donne:* « Non siamo dei fanatici del referendum — *ha detto* — volevamo solo «sollevare un problema politico ».

C'è stata la riflessione personale e collettiva di compagni che hanno firmato o che volevano firmare, di chi si è già fatta un'idea delle proposte del Partito e fa le sue controproposte o di chi, come il compagno Palaja, invita alla riflessione: « Non dobbiamo prendere o lasciare, dobbiamo discuterne con i lavoratori ». « Dobbiamo parlarne nei reparti, certo — *hanno confermato altri compagni, ha teso a sottolineare nelle sue conclusioni il compagno Chiaromonte* — avendo presente che questo è solo uno dei problemi che abbiamo di fronte. Guai se fossimo solo la classe operaia della indennità di liquidazione. Siamo la classe operaia che deve essere protagonista della ricostruzione delle zone terremotate, della rinascita del Mezzogiorno, dell'uscita del Paese dalla crisi ».

Napoli

siddetto coordinamento (in parte collegate all'estrema destra). Le due formazioni hanno anche letto due documenti distinti e tra i diversi raggruppamenti non sono mancati momenti di attrito stridente. I contrasti si sono comunque progressivamente rarefatti, man mano che prendeva piede l'ipotesi di accettare l'avviamento al lavoro attraverso la lista di disponibilità.

A questo punto Foschi ha fatto esplicitamente alcune cifre. Ha parlato di 10 mila avviamenti al lavoro entro il 31 di maggio. Un primo blocco di 2.500 persone a partire dal prossimo 15 aprile, i rimanenti 7.500 secondo il calendario prima indicato. Chi entra nella lista dovrà dichiarare la disponibilità a effettuare lavori in edilizia. Un punteggio preferenziale è previsto per coloro che accettano di spostarsi sul territorio regionale. Altri punti di preferenza andranno a chi, nell'ordine, dimostra di aver subito danni all'abitazione; la morte di un coniuge o di un figlio; la maggior consistenza del carico familiare.

« E' stato un primo importante passo in avanti per avviare al lavoro migliaia di disoccupati », è il commento a caldo del compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI campano. « Si apre finalmente la possibilità — anche grazie alle indicazioni ed alle proposte dei comunisti e del sindacato — di voltare pagina con i fenomeni di clientelismo, corruzione e lottizzazione presenti nel vecchio collocamento, soprattutto qui a Napoli. Occorre che adesso però il ministro sappia mantenere gli impegni assunti sia per i tempi indicati sia per un più complessivo piano del lavoro da avviare in Campania ».

Nella mattinata il ministro Foschi aveva insediato la commissione campana per l'impiego. Entro i prossimi giorni — è stato detto — bisognerà essere in grado di definire con più precisione i meccanismi di iscrizione alla lista di disponibilità e affiggere il bando pubblico. Poi Foschi si è incontrato con il sindaco Valenzi, il presidente della giunta regionale De Feo, con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e una foltissima rappresentanza di parlamentari napoletani e campani.

Nella tarda serata anche la Federazione campana CGIL-CISL-UIL ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'avvio della sperimentazione della riforma del collocamento a Napoli e in Campania. Il sindacato critica nel contempo il padronato per la mancanza di proposte e di iniziative sui temi dello sviluppo e dell'occupazione.

Mennea

sta nero Tommy Smith aveva imparato una cosa fondamentale: l'umiltà. E si contraddisce a Mosca, dopo il successo olimpico sui 200 metri, quando affermò che all'Olimpiade « un personaggio come Mennea non poteva mancare » .

La carriera del campione è costellata di asprezze, di polemiche, di incertezze, di tutto. Parlando di Mennea con la gente si raccolgono giudizi difformi. Ma il più comune è che non era simpatico. Perché? Forse per quell'asprezza che gli era nata dentro dal timore di essere imbrogliato, raggirato, defraudato.

Pietro Paolo Mennea ha dato moltissimo allo sport italiano: primati del mondo e d'Europa, una medaglia d'oro olimpica, quattro titoli europei. E per questo va ringraziato. Sarebbe stato bello applaudirlo su uno stadio sapendo, lui e noi, che sarebbe stata l'ultima volta. Ma il campione, misterioso fino all'ultimo, ha voluto così. Ha voluto un clamore diverso.

Primo Nebiolo non sa capacitarsi della decisione del campione, anche perché Pietro ancora pochi giorni fa ragionava di programmi, di coppa Europa e di coppa del Mondo. L'ambiente tutto è rimasto folgorato dalla decisione.

Nella vicenda c'è una nota stonata. Ed è che lunedì al MIAS, mercato milanese degli articoli sportivi, sarà annunciato che Mennea diventa *general manager* di una squadra di atletica.

E' deceduta la compagna

FILOMENA CALIFANO

vecchia militante comunista. Il figlio Renato, lo annuncia con grande dolore. Offre 50 mila lire all'Unità.

Milano, 6 marzo 1981